

Civile, il governo anticipa la riforma Cnf e Ocf: «Sarà caos»

L'entrata in vigore delle nuove norme fissata al 28 febbraio Masi e Scialla: «Una decisione irragionevole e disfunzionale»

GENNARO GRIMOLIZZI

Gli emendamenti alla legge di Bilancio inseriti dal Governo e riguardanti la giustizia lasciano perplessa e, al tempo stesso, preoccupano l'avvocatura. L'anticipazione al prossimo 28 febbraio della riforma civile, senza attendere il 30 giugno 2023, con l'entrata in vigore delle nuove norme sul processo civile, nello specifico il rito ordinario di cognizione e quello sommario, ha provocato una levata di scudi.

A partire dal Consiglio nazionale forense e dall'Ocf. In una nota congiunta la presidente del Cnf, Maria Masi, ed il presidente dell'Ocf, Mario Scialla, esprimono "sconcerto" per «la decisione del Governo di anticipare l'entrata in vigore delle disposizioni più rilevanti della riforma del processo civile al 28 febbraio 2023». La decisione dell'esecutivo di presentare il provvedimento che mette mano all'entrata in vigore della riforma civile è una forzatura. «L'emendamento governativo alla legge di Bilancio - affermano Masi e Scialla -, con l'anticipazione delle principali novità del rito civile, stride peraltro con la decisione di posticipare, invece, la riforma del processo penale e soprattutto appare del tutto irragionevole e disfunzionale visto il caos in cui getterà cancellerie, magistrati e avvocati». L'avvocatura istituzionale e l'organismo politico degli avvocati sottolineano che in questa fase bruciare le tappe è deleterio. «Innovazioni di forte impatto - aggiungono i presidenti del Cnf e dell'Ocf -, come la nuova fase introduttiva del giudizio di cognizione, infatti, richiedono negli operatori il giusto livello di approfondimento e consolidamento che non sarà possibile con un'anticipazione di quattro mesi rispetto alla data originaria di entrata in vigore. Questo tipo di considerazioni, d'altronde, hanno indotto opportunamente il Governo ad operare la scelta opposta in riferimento al processo penale. Non si comprende in nessun modo, dunque, la scelta, vista la consapevolezza mostrata circa il già grave affanno della giustizia civile, definita prima causa di sofferenza dello Stato, con i ritardi dei processi che costano il 2 per cento di Pil».

Masi e Scialla non nascondono, infine, le loro preoccupazioni in merito ai risvolti che gli emendamenti governativi potrebbero avere sul diritto di difesa. «E neppure ignora il Governo - concludono - le criticità della riforma, di cui si appresta ad accelerare l'entrata in vigore, sotto il profilo del diritto di difesa. Criticità che aveva annunciato di voler risol-

vere, rispondendo all'auspicio dell'avvocatura di un intervento normativo sugli aspetti più spinosi della riforma della giustizia civile, che, così come è, non è in grado di contrarre i tempi medi dei processi, con un inutile sacrificio delle garanzie di difesa e del contraddittorio, e senza una vera incidenza sugli obiettivi individuati dal Pnrr».

Il presidente dell'Unione nazionale Camere civili, Antonio de Notaristefani, è molto scettico. «L'effetto principale dell'emendamento del Governo - commenta - è quello di anticipare la data di applicazione delle norme dettate in tema di giudizio di primo grado e di appello. Per quest'ultimo, credo che nessuno si straccerà le vesti, anche se pare incon-

suetudine ancorare la disciplina di una impugnazione alla data in cui essa viene proposta, e non a quella in cui viene depositata la sentenza.

Molto diverso è il discorso per il giudizio di primo grado, dove stracciarsi le vesti è giustificato, eccome. In tanti concordano che quella disciplina è dannosa piuttosto che inutile, e, forse, il differimento al 30 giugno 2023 nascondeva la consapevolezza dello stesso legislatore delegato della necessità di una pausa di riflessione, magari nella speranza di qualche intervento di controriforma». Il segretario generale dell'Associazione nazionale forense, Giampaolo Di Marco, considera l'emendamento del Governo «una proposta deleteria, che ri-

schia di gettare nel caos il funzionamento del processo civile italiano». «La legge delega di riforma del processo civile - afferma Di Marco - è stata approvata in tempi da record, sulla scorta dell'esigenza di rispettare gli obiettivi del Pnrr, così come anche il provvedimento attuativo è stato predisposto in tempi contingenti, sempre sulla scorta della necessità di rispettare i tempi del Recovery fund. Stupisce ora questa accelerazione». L'Aiga parla di «ennesimo intervento sulla riforma n. 149/2022 del rito processuale civile». «Oltre che ingiustificato nella sostanza - sostiene il presidente Francesco Perchinunno -, viola il principio di gradualità, che avrebbe dovuto animare l'applicazione concreta della riforma e consentire, a tutti gli operatori del diritto, un'assimilazione progressiva delle nuove regole. Principio che, invece, viene immotivatamente accantonato gravando gli operatori di oneri ulteriori e gli utenti del sistema nuove incertezze».

Claudio Cecchella, ordinario di Diritto processuale civile nell'Università di Pisa, si sofferma su un aspetto ben preciso. «L'entrata in vigore immediata delle norme sul processo familiare e minorile - evidenzia - è impossibile sin tanto che non venga introdotto il processo telematico davanti al Tribunale dei minorenni. Il rito nuovo necessita di un fascicolo telematico consultabile da remoto per la necessità di conoscere con tempestività gli atti di parte e i provvedimenti. Ugualmente il resto delle regole processuali del processo comune che avrebbero avuto l'opportunità di qualche modifica sollecitata dall'avvocatura. È auspicabile un ripensamento del governo».

TIROCINANTI

I 5S: via Arenula non abbandoni i giovani precari

«**I**ragazzi neolaureati che svolgono i tirocini giudiziari meritano più rispetto da parte delle istituzioni: a tal fine è necessario un complessivo ripensamento della normativa che disciplina queste esperienze formative, che si trasformano anche in un importante supporto agli uffici del comparto Giustizia. È quanto ho chiesto al ministero della Giustizia in una interrogazione a risposta immediata in commissione alla Camera». A parlare è la deputata del Movimento 5 Stelle Carla Giuliano, che interviene dunque su un aspetto del precariato interno del sistema giustizia che mai, negli anni scorsi, aveva raggiunto una tale soglia critica. «Al ministero ho innanzitutto posto una questione da risolvere con urgenza: nel 2022 solo il 70% dei tirocinanti 2021 ha ricevuto la borsa di studio, gli altri sono rimasti fuori», prosegue Giuliano nella sua dichiarazione. «Abbiamo chiesto e ottenuto da via Arenula un impegno a stanziare dei fondi quantomeno per portare la percentuale dei beneficiari in linea con gli anni precedenti, cioè ben al di sopra del 90%. Ma il M5S vuole andare oltre: bisogna ripensare del tutto il sistema di queste borse di studio. È assurdo che prima gli aventi diritto svolgano il tirocinio e solo ex post il ministero stanzi delle risorse determinate, ricomprendendo alcuni ed escludendo altri. Su questo», conclude la parlamentare, «il nostro impegno andrà avanti con determinazione».

